

PRESENTAZIONE

All'indomani della Giornata di Studi per gli 80 anni di Bruno Cavallo, celebratasi a Perugia in prossimità del suo compleanno, gli allievi ed alcuni suoi amici, con la complicità (non in veste di professoressa) della Signora Rossella, hanno deciso di organizzare nella più assoluta segretezza (come si suole fare in queste occasioni) la pubblicazione di un volume dedicato al Maestro.

I preparativi sono stati, invero, macchinosi ed orditi tra le stanze del Dipartimento di Via Pascoli ed incontri ad Orvieto, con la Signora Rossella.

Per molto tempo ci siamo interrogati sul metodo, sui principi e sui criteri con cui procedere alla raccolta dei saggi da pubblicare negli Scritti in Onore. Obiettivo sicuramente non facile, vista la nota, ma benevola, severità del Maestro, che ancora oggi incute un certo metus nei propri allievi.

Dopo varie e meditate riflessioni, ci siamo indirizzati nel circoscrivere il lavoro ad un ben preciso tema di ricerca, tra i vari coltivati da Bruno Cavallo, ovvero quello della teoria del Provvedimento amministrativo. Ci era, infatti, parso come quell'argomento potesse consentire, più degli altri, di dare al volume quella omogeneità che Bruno Cavallo più di una volta ci aveva indicato come obiettivo dei lavori a più mani e che richiede un forte coordinamento da parte del curatore ed una identità di metodo tra gli autori. Di conseguenza, abbiamo anche deciso di invitare una cerchia stretta di studiosi, come in un liber amicorum, che avessero affinità di metodo con Bruno Cavallo, o perché legati da consuetudini accademiche, o perché allievi o perché suoi studenti di dottorato o universitari.

Scrivemmo, pertanto, una lettera agli amici così scelti invitandoli, sulla base di alcune linee guida, ad indicarci il titolo del proprio contributo.

Tutti aderirono con grande entusiasmo indicandoci per lo più, come si avrà modo di vedere leggendo il volume, temi rientranti nel perimetro della teoria del provvedimento. Qualcuno, peraltro, ci propose di indagare altri argomenti cari a Bruno Cavallo, che investono il tema della cultura e della teoria dell'organizzazione. Accettammo le proposte, poiché non ci sono sembrate tali da snaturare il nucleo tematico del volume.

I contributi sono stati rigorosamente ordinati secondo un criterio alfabetico, tranne i primi due che offrono una ricostruzione della figura del docente e dello studioso. Non abbiamo, peraltro, dimenticato che Bruno Cavallo oltre che un teorico della pubblica amministrazione, della sua attività e del suo processo, è stato anche un giurista pratico, avendo esercitato la professione di avvocato in età giovanile ed avendo esercitato il munus di amministratore, sia come Rettore dell'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti e Pescara, sia come Preside

della Facoltà di Giurisprudenza di Perugia, che di Economia di Pescara. L'attività di amministratore si è svolta pure fuori dall'Università essendo stato anche Presidente della Fondazione di origine bancaria di Orvieto. Epiche le sue battaglie a tutela del paesaggio umbro, quale Presidente del CCRT (Comitato Consultivo Regionale per il Territorio della Regione Umbria).

E sicuramente questa sua passione di essere al contempo studioso, ma anche operatore pratico della pubblica amministrazione, ci è stata trasmessa e ne abbiamo fatto tesoro.

In occasione del suo ottantatreesimo compleanno, a nome di tutti gli amici che hanno preso parte all'“avventura”, consegniamo nelle sue mani questo volume.

Un particolare ringraziamento va offerto, oltre che agli autori, alla Signora Rossella, che ci ha sempre sostenuto e fornito preziosi consigli. Le abbiamo chiesto, sapendo che oltre ad essere una studiosa è anche una bravissima disegnatrice, di essere presente anche lei nell'opera con la pubblicazione nella prima di copertina di uno dei suoi tanti disegni che accompagnano i bellissimi viaggi con Bruno Cavallo. È, quindi, suo il disegno che raffigura in copertina la Sinagoga di Cafarnao. Un ringraziamento va, pure, ad Antonella Mirabile che ci ha aiutato nella collazione dei lavori e nell'attività di editing.

Antonio, Livia, Maurizio e Stefano

BRUNO CAVALLO ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Ripercorrere, sia pur in forma discorsiva e sintetica, i trascorsi accademici del Prof. Bruno Cavallo durante la sua permanenza all'Università degli Studi di Perugia è un privilegio che eccede i meriti di chi scrive. A ciò si aggiunge la difficoltà dell'impresa, dovuta alle caratteristiche eclettiche di un giurista raffinato che ha sapientemente esplorato i diversi campi delle scienze umane dando alle sue riflessioni scientifiche una dimensione di prospettiva, diacronica e sincronica.

Nel corso dei 25 anni di attività presso l'Ateneo perugino il Maestro ha rappresentato un punto di riferimento per l'intera comunità universitaria, sia sotto il profilo accademico che umano. In questa sede, di queste due traiettorie, si vuole tracciare un breve ricordo che, per comprensibili ragioni, non potrà che essere limitato e circoscritto.

Il lungo e prolifico percorso accademico di Bruno Cavallo principia nel 1961 presso l'Università degli Studi di Genova dove, fino alla fine del 1966, svolge il ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di "Istituzioni di Diritto Pubblico" presso la Facoltà di Giurisprudenza, prima, e quella di Economia e Commercio, poi.

Dal 1967 alla fine del 1971 si trasferisce alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

Nel 1972, in seguito a concorso, viene chiamato quale Professore Straordinario nella disciplina di "Istituzioni di diritto Pubblico" presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti e Pescara dove, nel 1976, è nominato Professore Ordinario. Durante questi anni, oltre ad una importante produzione scientifica, svolgerà anche il munus di amministratore, prima, come Preside della Facoltà di Economia e Commercio di Pescara e, successivamente, come Rettore dello stesso Ateneo fino al 1° novembre 1985, quando si incardinerà formalmente nel ruolo di I fascia per la disciplina del Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Perugia.

Nell'Ateneo perugino, per circa un quarto di secolo, l'attività del Prof. Cavallo è stata caratterizzata da un impegno significativo e importante, in anni che hanno visto una crescita del Corso di Studi giuridici, a cui ha certamente giovato il suo fondamentale contributo.

La particolare cura e attenzione all'attività didattica, la vasta produzione scientifica e l'impegno istituzionale descrivono il suo percorso a Perugia.

Nella memoria dei tanti discenti appaiono nitidi i ricordi delle aule gremite durante il corso di Diritto amministrativo, segno di un grande apprezzamento delle sue lezioni, mai scontate, stimolanti e provocatorie, tanto da lasciare ogni volta, in ognuno degli uditori, il piacere di cimentarsi in un inedito studio del diritto, dove il metodo e la complessità diventano presupposti indispensabili per il pensiero giuridico. Generosità, dedizione e impegno che le tante generazioni di allievi hanno sempre riconosciuto: insegnamenti di cui, a maggior ragione oggi, fanno tesoro.

All'impegno e alla cura degli studenti si accompagna una feconda attività scientifica. Dai fondamentali studi sul "procedimento amministrativo" e dei "provvedimenti e atti amministrativi" fino alle riflessioni sulla "teoria e prassi della pubblica organizzazione", il contributo alla più autorevole letteratura scientifica costituisce una costante nei principali dibattiti nazionali sui temi del diritto amministrativo. Una riflessione giuridica erudita e "sfidante", coraggiosa e innovativa capace di coniugare in un'armoniosa dialettica la comprensione della storia e la visione della contemporaneità.

Nel corso degli anni, agli impegni didattici e scientifici, si aggiungono anche quelli istituzionali. Dopo aver svolto l'incarico di Direttore dell'Istituto di Diritto Pubblico, nel a.a.1989/90 viene eletto Preside della Facoltà di Giurisprudenza, mandato che assolverà fino al 1995. Proprio sotto la sua guida, viene adottata la riforma dell'ordinamento didattico degli studi giuridici che si caratterizza, tra l'altro, per la grande capacità di visione al futuro attraverso il rafforzamento degli studi internazionalistici e l'introduzione degli insegnamenti di diritto comparato. Una riforma che si colloca in uno scenario particolare, in un contesto nazionale in grande fermento in seguito al progetto di ristrutturazione delle Università italiane avanzato dal Governo e fortemente contestato da diverse componenti sociali, culturali e istituzionali del Paese. Sono gli anni di un rinnovato attivismo dei movimenti studenteschi che saranno presenti anche a Perugia e in particolare alla stessa Facoltà di Giurisprudenza. In quella circostanza (e chi scrive, ne è testimone diretto), l'allora Preside, sia pure con indiscutibile rigore istituzionale, accompagna attraverso un costante dialogo con gli studenti tutte le manifestazioni di protesta favorendo un esito sempre pacifico e civile delle contestazioni che a Perugia si concluderanno con un rigenerato rapporto tra le rappresentanze studentesche e il corpo docente. Una relazione con gli studenti che non si è mai interrotta e che culmina alla fine degli anni '90 con il primo accordo internazionale della Facoltà con una istituzione universitaria straniera, la prestigiosa Università Carlo IV di Praga, dell'allora Repubblica della Cecoslovacchia. Nel dicembre del 1990 è lo stesso Preside che accompagna, insieme ad alcuni do-

centi, una delegazione di studenti perugini a Praga, incoraggiando un modello di collaborazione che negli anni a venire assumerà una dimensione europea fino a giungere ai programmi di mobilità internazionali che oggi costituiscono una risorsa fondamentale di tutte le comunità universitarie.

Innumerevoli e significativi sono i contributi umani, scientifici e istituzionali del prof. Bruno Cavallo durante la sua permanenza alla Studium perugino e ai quali una semplice nota introduttiva non rende il giusto merito. Di ciò, appellandomi alla benevolenza del Maestro e dei lettori, chi scrive chiede venia.

Così come, molte sono le ragioni che conducono alla raccolta di scritti in suo onore. Dedicare una raccolta di saggi ad un Maestro di riconosciuta e chiara fama appare ormai come un vero e proprio "genere" accademico, uno di quei rituali della "respublica academica" così bene evidenziati da Françoise Waquet¹. Non è questo il caso, poiché i saggi che qui si raccolgono costituiscono, sia pure solo in parte, il segno vivo dell'eco di alcuni dei suoi risultati più significativi e della sua straordinaria operosità.

Una forma per rendere merito all'Uomo, al Giurista e al Maestro, che lascia un segno indelebile nella storia del nostro Ateneo e al quale l'Università degli Studi di Perugia manifesterà la sua costante gratitudine nel tempo.

Maurizio Oliviero

*(Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Perugia
Ordinario di Diritto pubblico comparato)*

¹F. Waquet, *Respublica academica. Rituels universitaires et genres du savoir (XVII-XXI siècles)*, Paris, PUPS 2010.

ANTONIO BARTOLINI *

LA LEZIONE DI METODO DI BRUNO CAVALLO TRA BENI CULTURALI E DIRITTO ¹

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. Ricordi. – 3. Gli scavi archeologici. – 4. La scimmietta di Bartolo. – 5. La chiave di volta. – 6. Il polittico di Sant’Antonio di Piero della Francesca. – 7. Il tempio classico. – 8. Metodo giuridico ed uso metaforico dei beni culturali. – 9. Conclusioni.

1. Il contributo di Bruno Cavallo alla ricostruzione teorica del concetto di bene culturale² è significativo e risulta – lo posso testimoniare essendocene occupato di recente³ – uno spartiacque per ogni ricerca che si voglia addentrare nel mondo giuridico dei beni culturali.

Oggi, però, non si vuole celebrare lo studioso dei beni culturali, ma si vuole, invece, vedere come i beni culturali abbiano avuto un ruolo fondamentale nel suo metodo, nel suo modo d’essere.

Del metodo di Bruno Cavallo qui si vuole parlare ed i beni culturali ne sono l’allegoria.

2. Diversi sono gli aneddoti che si possono raccontare su Bruno Cavallo; dalla memoria mi affiorano i molteplici insegnamenti, trasmessi in via orale nella storica “Aula 3” della Facoltà, o nel suo studio dopo le ore 13, al termine delle

* *Professore ordinario di Diritto amministrativo, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Perugia.*

¹ Il presente contributo è la rielaborazione della relazione tenuta a Perugia, Palazzo Donini, il 13 ottobre 2018 in occasione della “*Giornata di Studi per Bruno Cavallo*”. Si ringrazia: l’Opera del Duomo di Orvieto per aver concesso la pubblicazione della fotografia (di Massimo Roncella, 2021) della Scimmietta di Bartolo; la Galleria Nazionale dell’Umbria per aver autorizzato la pubblicazione della foto (di Sandro Bello, 2011) della cimasa del Polittico di Sant’Antonio; Rossella Borgia per la foto (del 2019) della Sinagoga di Cafarnao.

² B. CAVALLO, *La nozione giuridica di bene culturale*, in F. PEREGO (con il coordinamento di), *Memorabilia, il futuro della memoria*, vol. I, Laterza, Bari, 1987, p. 12 ss. (ma vedilo anche in AA.VV., *Scritti in onore di M.S. Giannini*, Giuffrè, Milano, 1988, p. 111 ss.)

³ Mi riferisco ad A. BARTOLINI, *Beni culturali (dir. amm.)*, in *Enc. dir., Annali*, vol. VI, Giuffrè, Milano, 2013, 93 ss.; ID., *Il concetto di bene culturale e le sue plurime concezioni*, in *Dir. amm.*, 2019, 223 ss.

lezioni del martedì e del mercoledì, o ancora ad Orvieto nella *dépendance* della splendida villa nel bosco del Poggente.

In tutti questi luoghi venivi immerso nella visione di beni belli e rari: i preziosi orologi da tasca con cui veniva scandito il tempo delle sue lezioni, le magnifiche stampe raffiguranti Perugia appese nel suo studio, i reperti archeologici ed i libri rari ed antichi, e tanto altro, presenti nella sua casa orvietana.

Ed i beni culturali molto spesso entravano nella sua narrazione.

Raccontava che il suo primo incontro con Massimo Severo Giannini avvenne, subito dopo laureato, come giovane guida e preparato storico dell'arte in un giro tra i Palazzi e le Chiese della sua Genova.

La sua decisione di venir ad insegnare a Perugia dipese anche dal fatto di poter stare, dopo l'esperienza abruzzese, in una Città d'Arte: e spesso mi magnificava la bellezza e le suggestioni che aveva avuto dal vecchio Istituto di Diritto Pubblico in Via Bartolo, da cui, mi diceva, si poteva osservare una splendida vista sui tetti del centro storico.

Per poi non parlare delle sue battaglie per la tutela del paesaggio umbro, quando presiedeva il CCRT⁴.

Ma soprattutto sono i beni culturali ad essere sempre presenti nel suo metodo.

A questo proposito farò riferimento a 5 episodi che ritengo significativi.

3. "*Gli scavi archeologici*". Se la memoria non mi tradisce, alla fine dell'estate del 1993 Bruno Cavallo organizzò una lezione di dottorato ad Orvieto sul metodo. Eravamo in diversi e ancora giovani di belle speranze: mi ricordo di Livia Mercati, Alessandra Pioggia, Aristide Police, Elena Leone, Maurizio Oliviero, Silvia Ricci. Ci portò nella *dépendance* della Villa, dove scrisse "*Provvedimenti e atti amministrativi*": la lezione si svolse fuori, nella veranda. Ci iniziò a raccontare che fu il direttore del *Trattato di diritto amministrativo*, edito per i tipi della Cedam, Giuseppe Santaniello, a chiamarlo, officiandogli l'incarico di essere l'autore del volume del *Trattato su Provvedimenti e atti amministrativi*. Accettò l'incarico, che, per la verità, gli fece tremare – così ci raccontò – i polsi: per mesi e mesi, di mattina, nel radersi la barba, si chiese come affrontare un tema così vasto e centrale per il diritto amministrativo. La svolta (meglio: l'illuminazione!) avvenne durante uno scavo archeologico (l'archeologia è una delle sue grandi passioni): nel ripulire con un pennello un reperto, la lampadina, dopo tanto provare, si accese.

⁴L'organo tecnico regionale umbro che esprimeva pareri di legittimità e merito sugli strumenti urbanistici comunali.

È la discrezionalità, e per la precisione la distinzione tra “potere discrezionale” e “potere vincolato” la base di partenza: i “provvedimenti” sono il frutto dell’attività discrezionale, gli “atti amministrativi” il prodotto dell’attività vincolata. Trovata la “via”, durante lo scavo archeologico, l’inchiostro iniziò a scorrere sulle pagine bianche e presto venne alla luce il prezioso volume⁵.

4. “*La scimmietta di Bartolo*”. Correva l’anno 2001 e gli studenti (*in primis*: Matteo Fortunati) furono invitati dal Professore ad una “scampagnata” di fine corso ad Orvieto. Anche io, da poco ricercatore di ruolo, partecipai all’allegra compagnia. Dopo averci offerto vino e porchetta, ci condusse nel centro storico di Orvieto per un *tour* storico-culturale. La gita si concluse con una visita alla biblioteca Albéri nel Duomo d’Orvieto, per vedere una protagonista del suo Corso: “la scimmietta di Bartolo” raffigurata in un intradosso, affrescato da un allievo di Luca Signorelli. Agli studenti si materializzò così la nota scimmietta, più volte evocata a lezione, la quale stando sotto Bartolo ed intenta a leggere un libro, viene così ammonita dal sommo giurista:

«*Legere et non intelligere est negligere*»



⁵B. CAVALLO, *Provvedimenti e atti amministrativi*, in *Trattato di diritto amministrativo*, diretto da G. Santaniello, III, Cedam, Padova, 1993.

Una grande lezione, non solo per gli studenti, ma per tutti noi (specie in quest'epoca di *fake news*): non basta leggere, ma occorre anche “*intelligere*”, cioè leggere dentro, capire, comprendere, altrimenti la lettura fine a sé stessa è inutile, equivale a non leggere (*negligere, nec legere*).

Il lettore può ammirare la foto della scimmietta di Bartolo, come ammonimento, anche nell'*incipit* del volume *Teoria e prassi della pubblica organizzazione*⁶.

5. “*La chiave di volta*”. Non era solo la scimmietta di Bartolo ad essere tra i protagonisti delle lezioni di Bruno Cavallo. Chi ha assistito alle sue lezioni sa che uno dei pezzi forti era quella sulla teoria dell'ordinamento giuridico, visto in antitesi tra la teoria normativista di Hans Kelsen e quella istituzionalista di Santi Romano. La spiegazione dello *Stufenbau* (ordinamento a gradoni) terminava naturalmente con la questione della *Grundnorm*, e quindi, del fondamento dell'ordinamento giuridico. Al fine di rendere più agevole e comprensibile allo studente il nesso tra ordinamento a gradi, norma fondamentale ed il presupposto logico trascendentale, Bruno Cavallo impiegava la metafora della “chiave di volta”: «dovete immaginare» – rivolgendosi agli studenti – «che l'ordinamento giuridico sia un grande arco, meglio una volta di una ariosa Cattedrale gotica francese, e domandatevi come quest'arco, questa volta slanciata si regga; qui sovviene la chiave di volta che è, al contempo, tanto elemento di chiusura dell'arco e delle volte, quanto elemento fondamentale che sorregge il tutto».

Ecco: la *Grundnorm* è la chiave di volta impiegata da *Hans Kelsen* per chiudere, ma allo stesso tempo reggere, il maestoso impianto dell'“ordinamento giuridico a gradoni”.

6. “*Il polittico di Sant'Antonio di Piero della Francesca*”. Correva, di nuovo, l'anno 1993: a Perugia veniva restituito, dopo il restauro, il capolavoro di Piero della Francesca, il “Polittico di Sant'Antonio”.

Non avevo visto la mostra e quando lo seppe mi fece una benevola ramanzina, che può essere così riassunta: un giovane come te, che si affaccia alla ricerca, dovrebbe sapere che gli orizzonti culturali sono ben più ampi dei soli studi giuridici. Ragion per cui mi invitò a recarmi con lui a vedere il “Polittico”,

⁶B. CAVALLO, *Teoria e prassi della pubblica organizzazione*, Giuffrè, Milano, 2005, dove con l'*Avvertenza prima*, nel retro della foto, l'A. consiglia il lettore «*come modalità d'uso*» per la lettura dell'opera di seguire «*la prescrizione suggerita dal grande Bartolo alla diligente scimmietta con occhiali, apparentemente impegnata a compulsare un ponderoso volume giuridico. Legere et non intelligere [ovverosia leggere dentro (intus legere, scilicet capire ...) est negligere [cioè non leggere (nec legere ...)]. Così valga parimenti per il nostro lettore, al fine di non fare la fine della saputella bertuccia. Con l'augurio dell'autore, quindi, per una intelligente lettura*».

in Duomo: fu una bella lezione sulla rivoluzione che Piero portò nella pittura e la magnifica Annunciazione, posta nella parte superiore del Polittico (cimasa) che, sicuramente contribuì a farmi mutare prospettiva!



7. *“Il tempio classico”*. Esiste una buona usanza, tra i professori universitari, consistente nell’omaggiare i colleghi dei risultati delle proprie ricerche scientifiche, mediante l’invio di volumi (o dei “famosi” estratti) da loro scritti ed appena stampati. La consuetudine (peraltro in via di desuetudine a causa della digitalizzazione e di un ceto, quello universitario, che ha smarrito le antiche e buone regole) prevede inoltre che il Collega, una volta ricevuto l’omaggio, scriva all’Autore, ringraziandolo con un bigliettino od una lettera, accompagnata da un contro-omaggio scientifico.

Bruno Cavallo, attendeva a questo compito puntualmente: molto spesso l’ho trovato nella sua stanza, occupato ad aprire incartamenti dei nuovi libri appena arrivati ed immediatamente a rispondere all’Autrice od all’Autore con un bigliettino di ringraziamento.

Furono copiose le lettere ed i biglietti che Bruno Cavallo ricevette in occasione della pubblicazione e dell’invio del volume su *Provvedimenti ed atti amministrativi*. Tra queste ve ne fu una che lo colpì particolarmente, tanto da leggerla a tutti noi allievi: era quella di Giulio Correale.

La lettera conteneva, naturalmente, un apprezzamento particolarmente positivo sull’opera, riassunta nella metafora del “tempio classico”. Non mi ricordo esattamente tutte le parole (sono passati più di cinque lustri), ma sostanzialmente Correale impiegò questa similitudine per evidenziare che il volume offriva una sistemazione dell’attività amministrativa in cui eleganza espressiva, armonia delle partizioni ed ordine prospettico, forniscono un

disegno del sistema amministrativo paragonabile all'immagine di perfezione offerta dal "tempio classico".



8. Se mettiamo in fila questi cinque episodi, con al centro i beni culturali, lungo una linea ideale, intravediamo il metodo di Bruno Cavallo.

Nella ricerca, innanzitutto, si deve fare opera di scavo, come nell'archeologia, ricercando e leggendo, anche nel più profondo, tutti i materiali, i documenti, possibili su cui fondare lo studio.

Nella ricerca, bisogna poi tener presente l'ammonimento di Bartolo che fa alla scimmietta: non basta "*legere*", ma occorre anche "*intelligere*", cioè meditare su quello che si è letto. La meditazione, la speculazione sull'oggetto della ricerca è una fase fondamentale: "nessun testo parla da solo. Bisogna che qualcuno lo interroghi"⁷.

⁷ Così B. CAVALLO, *Provvedimenti e atti amministrativi*, cit., p. 440, riportando il pensiero di E. PARESCHE, *Interpretazione (filosofia)*, *Enc. dir.*, vol. XXII, Giuffrè, Milano, 1972, 157.

Il fine di questa fase della ricerca è trovare la “chiave di volta”: quell’elemento, quella chiave di lettura che tiene tutto in piedi. Come abbiamo già visto in *Provvedimenti e atti*, la chiave di volta è la distinzione tra attività discrezionale e vincolata. Là dove, invece, non intravede all’interno del sistema chiavi di lettura, il momento di sintesi viene trovato all’esterno (chiave esogena): nella teoria dell’organizzazione è la “prassi”, nel diritto pubblico dell’economia il “non governo”, nei “beni culturali” la frammentazione dei modelli (sintesi verbale). Lo stesso concetto di *status* è la chiave di lettura delle sue opere giovanili.

Individuata la chiave di volta, viene il disegno, che deve essere sempre armonico, di prospettiva, come in un dipinto di Piero della Francesca. Chi ha avuto modo di lavorare con Bruno Cavallo sa quanto sia importante il disegno dell’opera, lo “schema”.

Dallo schema si passa alla penna, all’inchiostro, alle pagine bianche che vengono scritte con eleganza di stile, impianto geometrico, lineamenti essenziali ed ordine armonico, come in un tempio classico.

9. L’allegoria dei beni culturali ci consegna la vera dimensione di Bruno Cavallo: un giurista (non solo un giurista) che guarda l’esperienza giuridica dal di dentro e dal di fuori e la cultura classica è il suo metro. Questo gli consente di superare una visione bidimensionale in voga in un certo tipo di letteratura giuridica: sono noti i suoi strali contro i volumi giuridici che «*assomigliano ad elenchi telefonici*» o avverso chi non sa andare oltre «*il giornalismo giuridico*».

Il metodo di Bruno Cavallo ci porta ad una visione tridimensionale del fenomeno giuridico: gli istituti vengono sempre affrontati in termini problematici e critici, in ordine prospettico. Lui non si preoccupa di essere “fuori dal coro” quando ritiene che certi atteggiamenti, certi orientamenti delle correnti maggioritarie (di chi va per la maggiore ...) siano conformisti e supini all’*ipse dixit*. Se non è convinto combatte, anche i mostri sacri del diritto amministrativo: e così, ad esempio, quando si imbatte nello studio sull’interesse legittimo, attacca la concezione sacrale, imperante, urlando fuori dal coro che il “Re”, l’interesse legittimo, “è nudo”⁸.

Del resto l’allegoria della scimmietta non è solo un’indicazione per i lettori, ma un memento per tutti quelli che fanno ricerca: uno studioso non si deve mai fermare alla patina, all’apparenza, ma attraverso un’opera di scavo (e qui torna l’archeologo) ne deve ricostruire la storia, studiando con rigore le fonti, ne deve

⁸B. CAVALLO, *Grandezza e miserie degli interessi legittimi: un’altra «storia italiana»*, in B. CAVALLO (a cura di), *Diritti ed interessi nel sistema amministrativo del terzo millennio*, Giappichelli, Torino, 2002, 9.

criticare le interpretazioni errate, non adagiandosi sugli stereotipi, deve segnalare le corrette vie da seguire, con il fine di svelare l'intimo significato dell'oggetto della ricerca, la "verità".

Perché Bruno Cavallo, come Ulisse, ama le sfide verso l'ignoto, in una perenne ricerca della "verità": è questa la sua grande lezione, che connòta di senso l'ansia di ricerca presente in noi.